

CANTO XIX I PAPI SIMONIACI E LA CORRUZIONE DELLA CHIESA

TEMPO: Sabato 9 aprile, sul far del mattino.

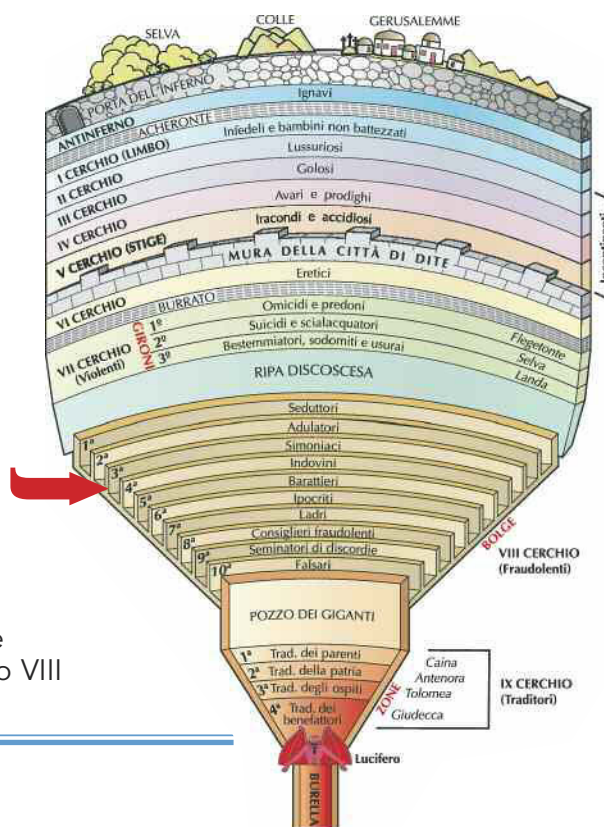
LUOGO: Cerchio VIII (Malebolge), terza bolgia. Il cerchio è costituito da dieci bolge disposte in modo concentrico intorno a un pozzo (che conduce al IX cerchio). Il passaggio da una bolgia all'altra è consentito da ponti in pietra.

CUSTODE: Gerione, custode di tutto il cerchio VIII.

PECCATORI: I **simoniaci** sono per lo più ecclesiastici che, seguendo l'esempio di Simon mago, hanno usato con malizia le cose sacre per avvantaggiarsene economicamente.

PENA/CONTRAPPASSO: I simoniaci sono **infilati** uno sopra l'altro, a testa in giù, **nei fori scavati nel fondo e nelle pareti della bolgia**; le piante dei loro piedi sono bruciate da fiamme. Il contrappasso consiste nel capovolgimento di questi dannati che in vita hanno guardato verso i beni materiali anziché verso l'alto.

PERSONAGGI: Dante e Virgilio; **papa Niccolò III** (che preannuncia la dannazione per simonia di Bonifacio VIII e Clemente V).



Sommario

➔ La terza bolgia e la pena dei simoniaci (vv. 1-45)

Nella terza bolgia sono puniti, con Simon mago, i dannati per simonia, peccato che Dante stigmatizza all'inizio del canto, perché il commercio di beni spirituali porta alla rovina la Chiesa. Dalla cima del ponte che sovrasta la bolgia si scorgono sul fondo e nelle pareti rocciose molti buchi di uguali dimensioni, da cui escono solo le gambe dei condannati, che sono capovolti, con i piedi bruciati dalle fiamme. Dante, con l'aiuto di Virgilio, scende nella fossa verso un dannato sui cui piedi le fiamme ardono più intensamente.

➔ L'incontro con papa Niccolò III (vv. 46-87)

Quando il poeta giunge presso la buca, invita il dannato a parlare. L'anima lo apostrofa con parole aspre, scambiandolo per papa Bonifacio VIII, che sa essere destinato a quella bolgia. Dante chiarisce l'equivoco e Niccolò III svela la propria identità, la propria storia e la pena cui è condannato, e, infine, ricorda che in quel foro giungerà anche papa Clemente V, che si è lasciato corrompere dal re di Francia Filippo il Bello e ha spostato la curia pontificia ad Avignone.

➔ L'invettiva di Dante contro la corruzione nella Chiesa (vv. 88-117)

Dante prorompe allora in una solenne e sdegnosa invettiva contro la condotta di Niccolò III e dei papi simoniaci che, confermando la profezia dell'Apocalisse, hanno prostituito la Chiesa. Il poeta rimpiange poi la donazione dell'imperatore Costantino a papa Silvestro, origine del potere temporale della Chiesa e causa della sua corruzione.

➔ L'approvazione di Virgilio e il passaggio alla quarta bolgia (vv. 118-133)

Le parole di Dante agitano ancor di più Niccolò III. Virgilio invece le approva; prende poi il poeta sulle braccia per aiutarlo nella risalita finché lo deponde sul ponte da cui si vede la quarta bolgia.

O Simon mago, o miseri seguaci
che le cose di Dio, che di bontate
3 deon essere spose, e voi rapaci

per oro e per argento avolterate,
or conven che per voi suoni la tromba,
6 però che ne la terza bolgia state.

Già eravamo, a la seguente tomba,
montati de lo scoglio in quella parte
9 ch'a punto sovra mezzo 'l fosso piomba.

O somma sapienza, quanta è l'arte
che mostri in cielo, in terra e nel mal mondo,
12 e quanto giusto tua virtù comparte!

Io vidi per le coste e per lo fondo
piena la pietra livida di fôri,
15 d'un largo tutti e ciascun era tondo.

Non mi parean men ampi né maggiori
che que' che son nel mio bel San Giovanni,
18 fatti per loco d'i battezzatori;

l'un de li quali, ancor non è molt'anni,
rupp'io per un che dentro v'annegava:
21 e questo sia suggel ch'ogn'omo sganni.

Fuor de la bocca a ciascun soperchiava
d'un peccator li piedi e de le gambe
24 infino al grosso, e l'altro dentro stava.

La terza bolgia e la pena dei simoniaci (vv. 1-45)

1-9 O Simone mago, o miserabili seguaci, voi che come uccelli rapaci vendete per oro e argento le cose sacre che devono invece essere concesse ai buoni, è giusto che adesso per voi suoni la tromba [della divina giustizia], poiché vi trovate nella terza bolgia [riservata, appunto, ai simoniaci]. Ormai noi eravamo saliti verso la bolgia infernale successiva, su quel tratto del ponte che sovrasta perpendicolarmente proprio la sua parte di mezzo. **10-15** O [divina] sapienza infinita, quanto grande è l'arte che dimostri in cielo, in Terra e nell'Inferno, e con quanta grande giustizia il tuo potere divide [i malvagi secondo le loro colpe]! Io vidi sulle pareti e sul fondo la roccia scura piena di buchi, tutti della stessa ampiezza e tutti circolari. **16-24** Non mi sembravano meno larghi né più ampi dei fori che si trovano nel mio bel San Giovanni [a Firenze], creati [come vasche] ad uso di chi somministra il Battesimo; uno di essi, non molti anni fa, io dovetti spezzare perché una persona vi stava annegando: e questo lo ribadisco come suggello che tolga tutti dall'equivoco. Fuori dell'apertura [di ogni buco] sporgevano i piedi e parte delle gambe fino alla coscia di un dannato, mentre il resto del corpo era conficcato dentro.

1-6. miseri seguaci... state: gli imitatori di Simon mago (cfr. *Personaggi*, pag. 7), cioè coloro che per denaro vendono cariche ecclesiastiche o indulgenze, sono chiamati simoniaci. Dante rivolge contro di loro questa ►**apostrofe** all'inizio del canto; i simoniaci erano molto numerosi ai suoi tempi, tanto da provocare aspre critiche all'interno della Chiesa – come quelle dei Francescani spirituali – e da favorire l'insorgere di movimenti ereticali pauperistici. La pratica della simonia era già stata condannata da alcuni concili e combattuta a più riprese dalle stesse gerarchie ecclesiastiche.

di bontate... spose: l'interpretazione più diffusa considera l'espressione una metafora dell'unione che l'autore auspica fra cariche ecclesiastiche (*le cose di Dio*) e virtù (*bontate*).

e voi rapaci: si tratta di un ►**anacolutto**, in quanto la *e* sta al posto di una congiunzione ipotattica; la scelta sintattica anomala rinforza l'invettiva.

per oro e per argento: la figura costituisce una ►**endiadi**.

avolterate: ►**arcaismo** per "adulterate".

la tromba: il riferimento è alla tromba del Giudizio universale oppure, a parere di altri, alla tromba dei banditori dei tribunali comunali.

10-12. O somma sapienza... comparte: si tratta di un'esclamazione di lode a Dio, in antitesi all'invettiva iniziale di condanna dei simoniaci.

comparte: verbo derivante dal latino tardo *compartiri*, composto da *cum* ("con") e *partiri* ("dividere"), che significa quindi spartire, distribuire.

14. livida: livido è il colore del ferro, di un grigio molto scuro.

17. mio bel San Giovanni: a san Giovanni Battista era intitolato il fonte battesimale del Duomo di Firenze ai tempi di Dante, che vi fu battezzato e riguardo al quale l'autore qui manifesta nostalgia (espressa dagli aggettivi *bel* e *mio*). Distrutto nel 1576, il fonte era dotato, oltre alla vasca principale, di cinque fori di dimensioni tali per cui i partecipanti alla cerimonia potevano entrarvi. L'Ottimo, che descrive la forma di tale battistero, afferma altresì di aver visto i segni della rottura del pozzetto battesimale in questio-

ne, e cita pure il nome dell'uomo salvato da Dante, tale Antonio de' Cavicciuli.

18. battezzatori: per alcuni Dante si riferisce qui a coloro che impartiscono il Battesimo; per altri invece allude al punto dove si battezza, cioè ai fori del fonte battesimale.

21. ogn'omo sganni: sembra che l'autore voglia qui far luce sull'episodio della rottura del pozzetto perché qualcuno l'aveva forse interpretato come un suo disprezzo nei confronti degli arredi sacri.

22-27. Fuor... strambe: in questi buchi nella roccia non resta il singolo simoniaco, ma si infilano uno dopo l'altro i peccatori della stessa categoria (rispetto alla carica ecclesiastica occupata in vita) che giungono via via all'Inferno, facendo precipitare sempre più in profondità quelli arrivati precedentemente, come spiegherà a Dante il dannato con cui parlerà fermandosi presso la buca dei papi simoniaci.

soperchiava: "sporgeva, usciva". Il verbo è al singolare ma ha un soggetto plurale.

Le piante erano a tutti accese intrambe;
per che sì forte guizzavan le giunte,
27 che spezzate averien ritorte e strambe.

Qual suole il fiammeggiar de le cose unte
muoversi pur su per la strema buccia,
30 tal era lì dai calcagni a le punte.

«Chi è colui, maestro, che si cruccia
guizzando più che li altri suoi consorti»,
33 diss'io, «e cui più roggia fiamma succia?».

Ed elli a me: «Se tu vuo' ch'i' ti porti
là giù per quella ripa che più giace,
36 da lui saprai di sé e de' suoi torti».

E io: «Tanto m'è bel, quanto a te piace:
tu se' signore, e sai ch'i' non mi parto
39 dal tuo volere, e sai quel che si tace».

Allor venimmo in su l'argine quarto;
volgemmo e discendemmo a mano stanca
42 là giù nel fondo foracchiato e arto.

Lo buon maestro ancor de la sua anca
non mi dipuose, sì mi giunse al rotto
45 di quel che si piangeva con la zanca.

«O qual che se' che 'l di sù tien di sotto,
anima trista come pal commessa»,
48 comincia'io a dir, «se puoi, fa motto».

Io stava come 'l frate che confessa
lo perfido assessin, che, poi ch'è fitto,
51 richiama lui per che la morte cessa.

25-33 Entrambe le piante dei piedi di tutti questi peccatori erano incendiate; per cui le articolazioni si agitavano con tanta forza, che avrebbero spezzato perfino corde di vimini e di fibre vegetali. E come la fiamma su oggetti cosparsi di unto suole muoversi soltanto sullo strato più esterno, così avveniva lì dalle calcagna all'estremità [delle dita]. «Maestro, chi è colui che soffre agitando le gambe più degli altri suoi compagni di sorte» io domandai, «e i cui piedi sono consumati da una fiamma più rossa e ardente?». **34-39** Ed egli a me: «Se desideri che io ti accompagni laggiù scendendo da quel passaggio di sponda che sta più in basso, apprenderai da lui stesso chi fu e quali furono i suoi peccati». E io: «A me è gradito tutto quello che piace anche a te: tu sei la mia guida, e sai che non mi allontanano dalla tua volontà, e conosci anche quello che non dico». **40-45** Giungemmo allora sul quarto argine; svoltammo e scendemmo verso sinistra giù nel fondo pieno di fori e stretto. Il buon maestro non mi depose dal suo fianco finché mi ebbe accostato alla buca di colui che manifestava il proprio dolore agitando le gambe, come altri lo manifesterebbero piangendo.

L'incontro con papa Niccolò III (vv. 46-87)

46-51 «Chiunque tu sia, che la parte superiore del corpo rivolgi in basso, anima dannata conficcata come un palo», presi a dire io, «se ti è possibile, parla». Io stavo curvo nella posizione del frate che raccoglie la confessione del perfido assassino, il quale, dopo essere stato sotterrato vivo a testa in giù, fa chiamare [il confessore] per ritardare un po' la morte.

ritorte e strambe: nomi specifici di corde dell'epoca, le prime composte da vimini, le seconde da erbe intrecciate.

29. strema: forma arcaica per «estrema».

31-32. Chi è... consorti: Dante esprime lo stato d'animo del dannato attraverso il modo in cui si agitano le sue gambe, per produrre un effetto sarcastico e, a parere di molti critici, comico.

33. roggia: è un ►francesismo da *rouge*, «rosso».

35. per quella... giace: la riva interna della bolgia è più bassa perché il sito di Malebolge è inclinato verso il

centro.

37. m'è bel: è un francesismo, dall'espressione provenzale *abbellare*, «essere bello per qualcuno».

41. a mano stanca: la mano sinistra è definita così perché più debole e facile a stancarsi della destra.

42. arto: dal latino *artum*, «stretto». Il fondo è stretto a causa dei numerosi fori in cui si trovano i simoniaci.

44. sì: congiunzione con significato di «sinché, fino a che».

45. zanca: parte inferiore della gamba; è un termine «basso», popolare, che conferisce alla frase un tono sarcastico.

46-48. O qual... motto: l'apostrofe di

Dante al dannato è maliziosa e il suo tono è ironico e di scherno.

49-51. Io stava... cessa: la ►similitudine è sarcastica e maliziosa in quanto scambia i ruoli fra l'ecclesiastico e il laico ed tra il confessore e il peccatore; ma è anche realistica, perché allude a una pratica giudiziaria del tempo. Gli assassini più feroci venivano infatti giustiziati seppellendoli vivi, cioè calandoli a testa in giù in una fossa che veniva poi riempita di terra; di conseguenza i sacerdoti che li assistevano impartivano loro l'assoluzione dopo aver raccolto la loro confessione con l'orecchio a terra. Il verbo *cessare* viene qui usato transitivamente.

- Ed el gridò: «Se' tu già costì ritto,
se' tu già costì ritto, Bonifazio?»
54 Di parecchi anni mi mentì lo scritto.
- Se' tu sì tosto di quell'aver sazio
per lo qual non temesti tòrre a 'nganno
57 la bella donna, e poi di farne strazio?».
- Tal mi fec'io, quai son color che stanno,
per non intender ciò ch'è lor risposto,
60 quasi scornati, e risponder non sanno.
- Allor Virgilio disse: «Dilli tosto:
'Non son colui, non son colui che credi';
63 e io rispuosi come a me fu imposto.
- Per che lo spirto tutti storse i piedi;
poi, sospirando e con voce di pianto,
66 mi disse: «Dunque che a me richiedi?
- Se di saper ch'i' sia ti cal cotanto,
che tu abbi però la ripa corsa,
69 sappi ch'i' fui vestito del gran manto;
- e veramente fui figliuol de l'orsa,
cupido sì per avanzar li orsatti,
72 che sù l'avere e qui me misi in borsa.
- Di sotto al capo mio son li altri tratti
che precedetter me simoneggiando,
75 per le fessure de la pietra piatti.

52-57 Quel dannato gridò: “[Papa] Bonifacio, sei già arrivato qui, sei già arrivato? Il libro del futuro mi ha dunque ingannato di parecchi anni. Ti sei soddisfatto tanto presto di quelle cose materiali per le quali non avesti paura a impadronirti con l’inganno della bella sposa [di Cristo: la Chiesa], e poi straziarla?”. **58-63** Io divenni come quelli che, per il fatto che non comprendono la risposta che viene data loro, restano quasi confusi, e non sanno rispondere. Allora Virgilio disse: “Digli subito: ‘Non sono colui, non sono colui che tu credi’”, e io risposi come mi fu ordinato. **64-72** Per questo il dannato contorse quanto più poteva i piedi; poi, sospirando e con voce lamentosa, mi disse: “Allora cosa vuoi sapere da me? Se ti importa di sapere chi io sia tanto da essere sceso dall’argine [dell’Inferno] fino a qui per questo motivo, ebbene sappi che io fui rivestito del manto papale [con il nome di Niccolò III]; e in verità fui della famiglia Orsini, e tanto desideroso di promuovere gli altri orsacchioti [miei parenti], che su nel mondo misi in borsa le ricchezze, e qui [in questa borsa di pietra] me stesso. **73-75** Sotto la mia testa sono precipitati tutti gli altri [papi] che mi hanno preceduto nella simonia [mercanteggiando le cariche religiose], appiattiti nelle crepe della roccia.

52-53. Ed el gridò... Bonifazio: si tratta di papa Niccolò III (al secolo Giovanni Gaetano Orsini, papa dal 1277 al 1280), che scambia Dante per Bonifacio VIII, il quale viene presentato dall'autore come destinato a giungere, nel foro scavato nella roccia, dopo Niccolò III e a cacciarlo più in fondo alla buca. In questo modo Dante esprime la sua convinzione che Bonifacio VIII – ancora vivente nel 1300, anno in cui l'autore ambienta il suo viaggio nell'oltretomba – sia destinato all'Inferno per simonia (il papa in questione morirà nel 1303), come pure il suo successore, papa Clemente V.

54. mi mentì lo scritto: secondo alcuni, tutti i dannati conoscono il futuro, ma non il presente (come afferma Farinata per gli eresiarchi nel canto X); secondo altri, l'espressione va intesa in senso più generico, in modo che non contrasti con le affermazioni di altri dannati.

55-57. Se' tu... strazio?: con questa ▶*metafora*, Dante allude forse agli intrighi con cui si diceva che Bonifacio VIII avesse spinto il suo predecessore Celestino V, monaco dallo spirito eremitico, ad abdicare al soglio pontificio per prenderne il posto (cfr. *Inferno*, III, a pag. 29 e segg. dell'antologia).

58-60. Tal mi fec'io... non sanno: ancora una similitudine sullo stupore, tratta dal quotidiano. L'ironia del passo sta anche nel fatto che Dante viene scambiato per il suo nemico Bonifacio VIII, il papa che fu la causa del suo esilio, favorendo i Guelfi neri e trattenendolo a Roma mentre Carlo di Valois entrava a Firenze.

64. tutti storse i piedi: ancora una volta lo stato d'animo del personaggio viene descritto con il movimento delle gambe; si manifesta così il sarcasmo nei confronti dei papi simoniaci.

67. ti cal: ti importa; espressione provenzale che proviene dal latino *calère*, “essere ardente, acceso, inquieto”, cioè

avere qualcosa che ci preme di sapere o di fare.

70. figliuol de l'orsa: lo stemma del capostipite della famiglia, Orso di Bobone, raffigurava una rosa tra le unghie di un'orsa; nel Medioevo questo animale era simbolo di cura materna ma anche di ingordigia. Gli Orsini, guelfi per tradizione e nemici dei Colonna, diedero a Roma due papi (tre se si considera anche Celestino III, della famiglia Bobone) e molti cardinali.

70. cupido: ▶*latinismo* da *cupidum*, “desideroso”.

72. borsa: l'ironica metafora poggia sul doppio senso di borsa che significa anche “bolgia”.

75. de la pietra piatti: questa ▶*allitterazione* fa parte della spiegazione di Niccolò sulla sistemazione progressiva dei simoniaci nel fondo della buca e della profezia del dannato sui due papi che precipiteranno sopra di lui, Bonifacio VIII e Clemente V.

Là giù cascherò io altresì quando
verrà colui ch'i' credea che tu fossi,
78 allor ch'i' feci 'l sùbito dimando.

Ma più è 'l tempo già che i piè mi cossi
e ch'i' son stato così sottosopra,
81 ch'el non starà piantato coi piè rossi:

ché dopo lui verrà di più laida opra,
di ver' ponente, un pastor senza legge,
84 tal che convien che lui e me ricuopra.

Nuovo Iason sarà, di cui si legge
ne' Maccabei; e come a quel fu molle
87 suo re, così fia lui chi Francia regge».

Io non so s'i' mi fui qui troppo folle,
ch'i' pur rispuosi lui a questo metro:
90 «Deh, or mi di: quanto tesoro volle

Nostro Signore in prima da san Pietro
ch'ei ponesse le chiavi in sua balia?
93 Certo non chiese se non 'Viemmi retro'.

Né Pier né li altri tolsero a Matia
oro od argento, quando fu sortito
96 al loco che perdé l'anima ria.

Però ti sta, ché tu se' ben punito;
e guarda ben la mal tolta moneta
99 ch'esser ti fece contra Carlo ardito.

E se non fosse ch'ancor lo mi vieta
la reverenza de le somme chiavi
102 che tu tenesti ne la vita lieta,

io userei parole ancor più gravi;
ché la vostra avarizia il mondo attrista,
105 calcando i buoni e sollevando i pravi.

76-87 Anch'io precipiterò più in giù quando giungerà colui che credeva tu fossi, per cui ti rivolsi quella domanda per te impreveduta. Ma è più lungo il periodo di tempo in cui mi sono bruciato e brucerò i piedi così capovolto, di quello in cui egli [papa Bonifacio VIII] starà qui piantato con i piedi rosseggianti [di fiamme]: poiché dopo di lui verrà da Occidente [dalla Francia] un papa [Clemente V] senza rispetto di alcuna legge [divina o umana], dalla condotta ancor più ignobile, che dovrà ricoprire sia Bonifacio sia me. Sarà un nuovo Giasone, del quale si legge nel libro dei Maccabei: e come con costui il suo re [Antioco Epifane] si mostrò debole [accettando denaro], così si mostrerà debole [facendosi corrompere] con lui [papa Clemente V] il re di Francia [Filippo IV il Bello].

L'invettiva di Dante contro la corruzione nella Chiesa (vv. 88-117)

88-96 Io non so se a questo punto fui troppo temerario nel rispondere in questo modo: «Orsù, adesso dimmi: quanto oro pretese Gesù Cristo da san Pietro prima che gli affidasse le chiavi [del regno dei Cieli]? Certo non gli chiese se non: 'Seguimi'. E né Pietro né gli altri apostoli si fecero dare da Mattia oro o argento quando costui ottenne in sorte di occupare il posto perduto dall'anima malvagia [di Giuda Iscariota]. **97-105** Perciò stattenne dove ti trovi, poiché sei giustamente punito; e custodisci bene il denaro rubato che ti rese audace contro Carlo [d'Angiò, re di Napoli]. E se non fosse per il fatto che ancora me lo impedisce il rispetto dovuto alle chiavi che tu avesti nella vita terrena, io userei contro di te parole ancora più pesanti; poiché la vostra avidità corrompe il mondo, calpestando i buoni ed elevando i malvagi.

79-84. Ma più... ricuopra: Niccolò resterà con i piedi infuocati 23 anni in attesa della morte di Bonifacio, più degli 11 che aspetterà costui in attesa di quella di Clemente: Dante può fare questa affermazione in quanto già conosce i fatti, poiché lavora alla *Commedia* dai primi anni del Trecento in poi (Bonifacio muore nel 1303).

85-87. Nuovo Iason... regge: come Giasone, nel libro dei *Maccabei* della *Bibbia*, è accusato di aver comperato la carica di sommo sacerdote dal re Antioco IV, così Clemente V viene accusato di aver fatto altrettanto (cfr. *Personaggi*, pag. 7) con il re Filippo

IV il Bello di Francia al fine di ottenere il suo appoggio per diventare papa. Clemente V trasferì la sede pontificia ad Avignone, acconsentì all'abolizione dell'Ordine dei Templari (dei quali Filippo il Bello incamerò i beni) e contrastò Arrigo VII, sceso in Italia per l'incoronazione al trono imperiale nel 1310-1311.

90-93. Deh... retro: Dante rinfaccia e rimprovera la simonia a Niccolò III con una domanda retorica sulla concessione del soglio pontificio a san Pietro da parte di Gesù.

94-96. Né Pier... ria: con questa allusione agli Apostoli, qui Dante insinua per contrasto che l'Orsini abbia com-

prato la carica ecclesiastica cardinalizia col denaro.

99. contra Carlo ardito: Niccolò Orsini fu tenace nemico di Carlo d'Angiò, re di Napoli, per il rifiuto che questi avrebbe avanzato a un matrimonio che avrebbe imparentato le due famiglie tramite i nipoti; infatti il papa appoggiò la rivolta dei Vespri siciliani contro gli Angioini (1282), per cui ricevette donazioni in denaro dagli Aragonesi e dai loro alleati.

101. somme chiavi: simbolo della dignità papale.

104. la vostra avarizia: inizia qui l'invettiva contro gli ecclesiastici simoniaci.

108 Di voi pastor s'accorse il Vangelista,
quando colei che siede sopra l'acque
puttaneggiar coi regi a lui fu vista;

111 quella che con le sette teste nacque,
e da le diece corna ebbe argomento,
fin che virtute al suo marito piacque.

114 Fatto v'avete dio d'oro e d'argento;
e che altro è da voi a l'idolatre,
se non ch'elli uno, e voi ne orate cento?

117 Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre,
non la tua conversion, ma quella dote
che da te prese il primo ricco patre!».

120 E mentr'io li cantava cotai note,
o ira o coscienza che 'l mordesce,
forte spingava con ambo le piote.

123 I' credo ben ch'al mio duca piacesse,
con sì contenta labbia sempre attese
lo suon de le parole vere espresse.

126 Però con ambo le braccia mi prese;
e poi che tutto su mi s'ebbe al petto,
rimontò per la via onde discese.

129 Né si stancò d'avermi a sé distretto,
sì men portò sovra 'l colmo de l'arco
che dal quarto al quinto argine è tragetto.

133 Quivi soavemente spuose il carco,
soave per lo scoglio sconcio ed erto
che sarebbe a le capre duro varco.

133 Indi un altro vallon mi fu scoperto.

106-111 A voi, papi [simoniaci], alludeva l'evangelista [san Giovanni], quando ebbe la visione di quella donna [la Chiesa] seduta sull'acqua che fornicava con i re: quella donna che era nata con sette teste [i sette sacramenti] e trasse vigore dalle dieci corna [i dieci comandamenti], finché suo marito [il papa] si mantenne virtuoso. **112-117** Dell'oro e dell'argento avete fatto il vostro Dio: e che altra differenza c'è tra voi e gli idolatri, se non che loro adorano un idolo e voi ne adorarete cento? Ahi, Costantino, di quanto male fu origine non la tua conversione [al Cristianesimo], ma quella donazione che ricevette da te il primo papa che divenne ricco [di terre]!».

L'approvazione di Virgilio e il passaggio alla quarta bolgia (vv. 118-133)

118-126 E mentre gli cantavo questa canzone, per la rabbia o per il rimorso che lo tormentava, quello scalciaava violentemente con entrambi i piedi. Credo davvero che alla mia guida piacesse il mio discorso, tanto soddisfatta era l'espressione con la quale prestò attenzione, per tutta la loro durata, alle parole veritiere da me pronunciate. Perciò mi prese con entrambe le braccia; e dopo avermi sollevato all'altezza del petto, risalì per il cammino dal quale era disceso. **127-133** E non si stancò di tenermi stretto al suo fianco finché non mi ebbe portato sul punto più alto del ponte, che serve da passaggio dal quarto al quinto argine delle bolge. Qui depose con delicatezza il suo carico sul ponte, così irto di sporgenze e ripido che anche per le capre rappresenterebbe un passaggio difficile. Da lì mi si aprì davanti allo sguardo un'altra bolgia.

106. il Vangelista: san Giovanni, nell'*Apocalisse*, narra la visione di una donna nel deserto, seduta su una bestia rossa coperta di nomi di diavoli, con sette teste e dieci corna; per Dante è simbolo della prostituzione della Chiesa nei riguardi della monarchia francese, confermata dalla cattività avignonese, occasione in cui – a partire dal 1309 – essa rinunciò simbolicamente all'amore coniugale con Cristo abbandonando la sede a Roma. **109-111. quella che... piacque:** la Chiesa cristiana nasce con i sette sacramenti istituiti da Cristo nel *Nuovo Testamento* che integrano i comandamenti dell'*Antico Testamento*. **112-114. Fatto... cento?:** si allude

qui all'episodio narrato nell'*Esodo* biblico, secondo cui gli Ebrei in viaggio verso la Terra promessa forgiarono e adorarono un idolo d'oro – che rappresentava un vitello – durante l'assenza della loro guida, Mosè, salito sul monte Sinai per ricevere da Dio le Tavole della legge.

115-117. Ahi... patre!: l'apostrofe evidenzia come Dante creda la Donazione di Costantino basata su un documento autentico: l'imperatore romano, secondo la tradizione, donò la città di Roma e altri possedimenti a papa Silvestro che lo guarì dalla lebbra, dando così origine al potere temporale della Chiesa. Dante accetta il documento sul piano storico, ma lo

contesta giuridicamente, perché secondo lui un singolo imperatore non può alienare parti dell'istituzione dell'impero (*Monarchia*, III).

120. forte spingava: di nuovo l'emozione irata del dannato viene descritta con il movimento dei piedi, in segno di disprezzo sia per il dannato sia per la sua colpa.

piote: le piante dei piedi; è una ▶*sineddoche*.

122. labbia: altra *sineddoche* che denota l'espressione soddisfatta dell'intero viso di Virgilio per il trattamento riservato da Dante ai papi simoniaci.

131. sconcio: etimologicamente significa "non acconcio", quindi "disagevole".

PERSONAGGI

Simon mago

Simone, originario della Samaria, è un personaggio **citato negli Atti degli Apostoli**; egli esercitava la lucrosa professione di **mago** e chiese a Pietro e Giovanni, offrendo loro del denaro, di poterla continuare fra i seguaci di Cristo, **imponendo le mani per indurre miracoli** e trasmettere lo Spirito Santo ai fedeli. Gli fu vietato con la minaccia della dannazione.

Bonifacio VIII

Benedetto Caetani nacque ad Anagni intorno al 1235; eletto papa nel 1294 dopo la rinuncia di Celestino V, fu sostenitore della **teocrazia** e del partito guelfo. Per la sua politica venne osteggiato dalla famiglia Colonna e dai Francescani spirituali (fra i quali anche Jacopone da Todì); nell'anno 1300 **istituì il primo Giubileo** (o Anno Santo delle indulgenze). **Sostenne i Guelfi neri a Firenze**, i quali esiliarono Dante (1301-1302). Dopo il **contrasto con il re di Francia Filippo IV il Bello** fu dichiarato falso papa da un Concilio riunito dal re francese e morì dopo la prigionia nel palazzo pontificio di Anagni (episodio conosciuto per lo schiaffo che il papa ricevette da Sciarra Colonna, alleato del re di Francia): fatto, questo, duramente condannato nella *Commedia* (*Purgatorio*, XX, 85-90).

Clemente V

Al secolo **Bertrand de Got**, papa francese dal 1305 al 1314. Nel 1307 fu spinto da Filippo il Bello a sopprimere l'Ordine dei Templari. Nel 1309 **spostò la sede pontificia ad Avignone**, dando inizio alla cosiddetta **cattività** ("prigionia") del papato, che durerà fino al 1377. Nel 1311 concesse ad Arrigo VII il permesso di scendere in Italia per l'incoronazione imperiale, ma poi lo ostacolò insieme all'alleato **Roberto d'Angiò**, re di Napoli.

ALLEGORIE E SIMBOLI

Il contrappasso dei simoniaci

Avendo **capovolto la scala dei valori**, mirando alle ricchezze materiali e non ai beni spirituali, i simoniaci sono **conficcati a testa in giù** nelle buche di pietra e precipitano sempre più verso il basso all'arrivo di un altro peccatore. **Il fuoco sulle piante dei loro piedi contrasta con il fuoco dello Spirito Santo** comparso sul capo degli Apostoli nella Pentecoste.

LA CULTURA DI DANTE E DEL SUO TEMPO

La Donazione di Costantino

Il documento detto *Donazione di Costantino* contiene copia dell'editto con cui l'imperatore romano nel 313 cedeva alcuni patriarcati nonché il **potere temporale su Roma e l'Impero d'Occidente al papa Silvestro I** (cui conferiva anche la proprietà personale del palazzo del Laterano). **Nota a Dante** che lo analizza e contesta sul piano giuridico nella *Monarchia*, fu usato nel Medioevo dal Papato per legittimare il potere temporale della Chiesa romana. Nel 1440 l'umanista **Lorenzo Valla** con il *De falso credita et ementita Constantini donatione* avrebbe poi dimostrato, sulla base di **anacronismi linguistici** e di **contraddizioni storiche**, che il documento era un **falso** successivo al IV secolo.

LA LINGUA DI DANTE

Fatto v'avete dio d'oro e d'argento

La celebre espressione dantesca contro i simoniaci (v. 112) risuona ancora oggi come condanna di chiunque si serva del potere o della carica che occupa in ambito religioso, civile o politico per arricchirsi invece che per il bene comune. L'endiadi *oro e argento* compare ben tre volte nel canto XIX: ai versi 4, 95 e 112.

Linee di analisi e interpretazione

Il tema centrale

Il tema principale dell'intero canto XIX è la **corruzione che affligge la Chiesa** di Roma ai tempi di Dante. La principale piaga è la **simonia** – in generale, il commercio di cose sacre –, ma essa si unisce alla **fame di potere e di godimenti terreni** che ha contaminato, secondo Dante, i pontefici della sua epoca. Dante nel canto sviluppa una **critica implacabile dell'avidità di potere e di ricchezza** in ambito religioso. Ciò è in linea con la sua triste esperienza in politica: di parte guelfa bianca, priore a Firenze, si vede tradito proprio dalle mire politiche sulla città del pontefice Bonifacio VIII e dei suoi alleati. Perde averi e patria per colpa loro e si ritrova vagabondo per l'Italia del nord. Non può che attribuire tutto ciò all'avidità e alla corruzione che ha contagiato la Chiesa.

Il tono del canto

Il tono della narrazione dell'**incontro con Niccolò III** è impostato sul gioco dell'**equivoco** e dello **scambio delle parti**: il papa simoniacco crede che chi gli parla sia Bonifacio VIII; i personaggi della scena – Dante chinato a terra, il papa conficcato a testa in giù – sembrano il confessore e l'assassino giustiziato. L'**aspra ironia** e il **polemico sarcasmo** traspaiono da quel continuo raffigurare lo stato d'animo del papa con il ridicolo **movimento delle gambe** tormentate dalla fiamma che si agitano più o meno a seconda dell'ira che il dannato prova alle parole del suo interlocutore, del quale ignora il nome e del quale ode solo i rimproveri. La stessa pena, che simboleggia il contrappasso del **capovolgimento tra i valori** dell'alto e del basso, lo spirituale e il terreno, è tradotta in una materializzazione bizzarra, di **tono comico**. Anche il confronto fra la maestà del *gran manto* pontificale con la condizione del dannato capovolto e sgambettante nel pozzetto evidenzia la prevalenza, in questo canto (salvo per le invettive) di una espressività amaramente umoristica.

Dante e i papi

Quella che Dante conduce per tutto il canto – e per tutta la *Commedia* – non è una **polemica** contro la Chiesa cristiana, ma **contro singoli papi**. La *bella donna*, la virtuosa sposa di Cristo, appare infatti straziata, abbruttita, asservita da tali ecclesiastici rapaci che adorano *oro e argento*. Dante osa collocare dei papi (Niccolò III e Bonifacio VIII) all'Inferno e addirittura prevede la dannazione per pontefici ancora viventi, come Clemente V, certamente per lui pericoloso anche se francese e trasferito ad Avignone. Le denunce contro Bonifacio VIII

e gli errori dei papi culmineranno nell'aspra invettiva di san Pietro (*Paradiso*, XXVII, 40-66).

L'invettiva contro la simonia

La forte, coraggiosa e appassionata **invettiva di Dante contro i papi simoniaci** del suo tempo che conclude il canto ne **cambia il tono** e rivela il carattere del poeta fiorentino in tutta la sua integrità morale che sfiora la temerarietà. Il poeta se ne rende conto nel punto in cui teme di essere troppo *folle* (v. 88) nel suo parlare. In questa requisitoria, Dante condanna senza mezzi termini la cupidigia di denaro, ricchezze e potere che ha contagiato la Chiesa facendole dimenticare gli ideali evangelici di povertà e di giustizia. Egli in sostanza afferma che il cattivo esempio giunge proprio dall'alto, da chi dovrebbe essere guida ed esempio: dai papi. L'invettiva è costruita con perfezione retorica prima su una domanda che allude all'**episodio evangelico della consegna gratuita a Pietro delle chiavi del regno dei Cieli** da parte di Cristo; sul richiamo alla cooptazione tra gli Apostoli di san Mattia; sulla citazione della visione della Roma corrotta trasferita dai tempi imperiali (cui si riferiva il testo dell'*Apocalisse*) a quella della cattività avignonese, del suo tempo. Si sviluppa poi con l'accusa a coloro che furono idolatri dell'oro come gli Ebrei ai piedi del monte Sinai e si conclude con la lamentazione per la **Donazione di Costantino**, che inaugurò il potere temporale dei papi.

La donazione costantiniana secondo Dante, che segue una corrente precisa sviluppatasi nella Chiesa dopo il Mille, ha originato la corruzione del clero e il tradimento degli ideali pauperistici del *Vangelo*, in quanto **ha sminuito la funzione di guida spirituale dei papi**. Tale denuncia percorre tutta la *Commedia* e si accompagna altrove anche al **giudizio negativo sul trasferimento della capitale imperiale** da Roma a Costantinopoli, che secondo l'autore contribuì alla nascita del potere temporale dei pontefici: Costantino, tra i beati giusti, è ricordato in tal senso per la sua buona intenzione che generò cattive conseguenze (*Paradiso*, XX, 55-60).

La struttura lineare

Il canto appare costruito come un episodio completo che inizia con la **presentazione della bolgia**, ha un corpo centrale rappresentato dall'incontro e dal dialogo articolato con **Niccolò III**, e una conclusione di passaggio al canto successivo: il **trasporto di Dante da parte di Virgilio** alla quarta bolgia.



Il canto dei papi simoniaci: tra fantasia, scherno e sdegno morale

Giuseppe Petronio

Il critico Giuseppe Petronio evidenzia come nel canto XIX fra i simoniaci siano protagonisti i papi Bonifacio VIII e Niccolò III – nei cui confronti la fantasia dantesca si esprime con trovate ingegnose e bizzarre –, per condurre a una riflessione dominata dallo sdegno morale.

L'aspetto
fantasioso

[Dante colloca i simoniaci nella terza bolgia:] la sua cultura gli ha suggerito la pena, e la fantasia ora si accende [...]. Ecco, allora, una feracità di trovate che possono parere disinteressate e bizzarre, ma che germinano tutte con estrema coerenza dal motivo centrale del simoniaci sovvertito nella sua persona fisica all'inferno, così come in vita fu sovvertitore del mondo morale. C'è spesso in Dante, specialmente nell'*Inferno*, questo giocare geniale con un tema, come un variarlo e rivariarlo, traendo dal nocciolo di un'invenzione tutte le conseguenze possibili [...]. Ma ogni volta, com'è naturale, la fantasia gioca in modo diverso, secondo la passione che la stimola, e qui le invenzioni sono bizzarre, ma di acrimoniosa bizzarria, di una bizzarria impregnata tutta di odio, polemicamente violenta. *L'anima commessa* come palo, che piange con la zanca, ed esprime le sue passioni storcendo i piedi, *spingendo con ambo le piote*; queste immagini e queste espressioni possono parere solo bizzarre o maliziose se le si avvelle¹ dal contesto; ma lì, in quel contesto, come suonano invece aspre, violente, proprio nella loro ricercata stranezza! E di quale significato si caricano quando si pensa che chi è lì, come palo e *l di sù tien di sotto*, è un papa vestito già del gran manto, e che lì, come lui, sarà presto Bonifacio, e poi sarà Clemente V, l'uno dietro all'altro, l'uno sull'altro. E le trovate che potrebbero parere e che sono parse maliziose soltanto [...], di quale diversa luce si illuminano, quando poi si sente alta suonare la voce ammonitrice di Dante, una voce che condanna e rampogna nel nome della giustizia violata: *ché la vostra avarizia il mondo attrista, / calcando i buoni e sollevando i pravi*. E se vi è nell'episodio una raffinata sapienza inventiva, è pur vero che questa sapienza non è fine a se stessa, ma lavora, sollecitata da uno sdegno morale intriso di odio, a infamare Bonifacio. Tutto, nell'episodio, è, come sempre nella *Divina Commedia*, di estrema semplicità e naturalezza: il ponte è alto, i peccatori sono confitti a testa in giù nel suolo, la stranezza della pena desta la curiosità e fa più difficile intanto il soddisfarla. Ed ecco, allora, naturale, l'invito di Virgilio a scendere nel fondo della bolgia, ecco, così spontanei e drammatici, l'equivoco di Niccolò III, lo stupore di Dante, l'inizio del colloquio. Ma dietro quella naturalezza è una volontà ordinatrice che inventa e dispone, e il racconto si snoda tutto, ordinato e lucido, solo per giungere a quel nome, per far suonare nell'inferno la domanda stupita: *Se' tu già costì ritto, / se' tu già costì ritto, Bonifazio?*; solo perché [...] Dante possa cantar alte le sue note, uscire in quell'inventiva magnifica, così sua, nella quale di volta in volta irride, schernisce, si sdegna, inveisce, chiama in causa Costantino e l'*Apocalisse*, grida tutta la sua passione di credente offeso, di uomo morale ferito [...]. E qui, in questa invettiva, Bonifacio e le sue colpe scompaiono e l'odio di Dante per lui, nel momento stesso in cui si esprime, si purifica in un moto più alto dell'animo. [...] Non Bonifacio solo è nel canto, ma tutta una vicenda della Chiesa che comincia dalla sciagurata donazione di Costantino, e che, sulle orme del triste mago², si svolge e si svolgerà ancora nei secoli: dopo Niccolò, Bonifacio, dopo Bonifacio, Clemente, e poi altri nei pozzetti senza fondo. Forse, anche questa potrebbe essere raffinatezza di vendetta: nemmeno nel male Bonifacio è originale, e il papa arrogante e superbo è solo un anello di lunga catena. Ma se c'è vendetta, c'è anche qualcosa di più, uno sdegno più largo, un dolore più amaro, un senso angosciato ed offeso dei mali che da quelle colpe vengono alla società e alla Chiesa.

Lo sdegno
morale

da *Bonifacio VIII, un episodio della vita e dell'arte di Dante*, Lucentia, Lucca, 1950

1. **le si avelle**: le si strappa, le si estrapola.

2. **triste mago**: Simon mago (cfr. *Personaggi*, pag. 7).

ATTIVAZIONI DIDATTICHE

COMPRESIONE

- 1 In quale cerchio e in quale bolgia si svolge il canto?
- 2 Quali sono la colpa e la pena dei dannati puniti nel canto?
- 3 In quale modo Dante scende nella bolgia e poi risale sul ponte?
- 4 In che cosa consiste l'equivoco che segna l'incontro fra papa Niccolò III e Dante?
- 5 Perché papa Niccolò III definisce se stesso *figliuol de l'orsa* (v. 70)?
- 6 Quali sono i papi che, ancora in vita nel 1300, sono destinati a raggiungere Niccolò III? Chi pronuncia questa profezia?
- 7 Come venivano puniti, nel Medioevo, gli assassini?
- 8 Spiega a quale proposito, alla fine del canto, è citato l'imperatore Costantino.

ANALISI E INTERPRETAZIONE

- 9 Spiega l'origine del termine *simoniaco*.
- 10 Qual è il tema principale del canto?
- 11 Illustra i comportamenti che portarono alla dannazione di papa Niccolò III.
- 12 Spiega in che cosa consiste il contrappasso che caratterizza la pena di papa Niccolò III, con eventuali riferimenti sia all'equivoco fra quest'ultimo e Dante, sia ai risvolti comici della scena.
- 13 Spiega perché papa Clemente V è paragonato al personaggio biblico di Giasone.
- 14 Cerca nel canto i punti in cui si esplicita l'invettiva di Dante contro la corruzione della Chiesa.
- 15 Alla fine del canto, Virgilio si dimostra
 - scontento perché Dante ha avuto con Niccolò III un atteggiamento troppo remissivo.
 - scontento perché Dante ha avuto con Niccolò III un atteggiamento troppo aggressivo.
 - soddisfatto e compiaciuto per l'atteggiamento tenuto da Dante con Niccolò III.
 - desideroso soltanto di proseguire il cammino.
- 16 Individua e commenta, servendoti anche delle note, le espressioni comiche e umoristiche presenti nel testo.

APPROFONDIMENTI

- 17 In questo canto si fa riferimento alla Donazione di Costantino: *Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre, / non la tua conversion, ma quella dote / che da te prese il primo ricco patre!* (vv. 115-117). Dante riprenderà il tema anche nel *Paradiso*, nel canto VI e poi nel XX, dove definirà la Donazione *buona intenzion che fè mal frutto* (v. 56). Spiega che cosa fu, storicamente, la Donazione di Costantino e qual è la posizione di Dante in proposito, tenendo conto anche della critica alla veridicità del documento che l'umanista e filologo Lorenzo Valla avrebbe fatto nel secolo successivo.

William Blake, *Il papa simoniaco*. Londra, Tate Gallery.

